

Scheda n° 1 – Ottobre 2023

I tratti caratteristici della spiritualità vincenziana

“I GVV si ispirano al modello del loro fondatore, San Vincenzo de Paoli”
(Statuto, art. 2)

La vita spirituale, in ambito cristiano, è la vita di unione con Dio, con le parole e con i fatti. Tutti i Santi imitando Gesù, hanno una loro spiritualità. San Vincenzo si è distinto per aver accentuato l'importanza del tenere uniti l'amore di Dio e l'amore del prossimo.

“L'amore affettivo è la tenerezza nell'amore. Dovete amare Nostro Signore teneramente e affettuosamente...Bisogna passare dall'amore affettivo all'amore effettivo. E quest'ultimo è l'esercizio delle opere della Carità, il servizio dei poveri eseguito con gioia, coraggio, costanza e amore” (Conferenza n.51 alle FdC).

Noi vincenziani, chiamati per vocazione ad appartenere a questa Famiglia, ci impegniamo a mantenere vivo il Carisma che ci è stato consegnato e a vivere con coerenza questa *unità di vita*, secondo gli insegnamenti ricevuti.

- **Primato di Dio**

Non c'è spiritualità autentica, se non sorge dalla consapevolezza che Dio con la sua grazia ha infuso in noi la fede, la speranza e la carità: *“Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Lui che ha amato noi”* (1 Gv. 4, 10).

“Cercate Dio in voi...cercatelo nell'intimo dell'anima vostra, come nella sua gradita dimora...ma signore, vi sono tante cose da fare, tanti uffici in casa, tanti incarichi in città, in campagna; lavoro dovunque; e bisogna lasciar tutto da parte per non pensare che a Dio? No, ma bisogna santificare queste occupazioni cercandovi Dio e compierle per trovarlo, piuttosto che per vederle fatte (Conf. ai Missionari n.198).

Cercare il regno di Dio significa, per San Vincenzo, fare tutto per la gloria di Dio, coltivare la vita interiore, la vita di preghiera, non astratta o fatta solo per un obbligo da assolvere, ma per essere e vivere sempre più conformi all'agire di Cristo.

La vera ricerca di Dio ci avvicina al prossimo. Una fede disincarnata dalla vita della gente, dai suoi problemi è una fede intimistica. È una forma di spiritualismo.

La vita spirituale, dunque, per San Vincenzo, non è, e non può essere fine a sé stessa, ma deve tradursi in un amore effettivo.

“Amiamo Dio, fratelli, amiamo Dio, ma a spese delle nostre braccia e con il sudore della nostra fronte. Molto spesso, tanti atti di amor di Dio, di compiacenza, di benevolenza e altri simili affetti o atti interiori di un cuore sensibile, sebbene molto buoni e anche da desiderare, sono non di meno molto sospetti, quando non portano alla pratica dell'amore effettivo” (Conf. ai Missionari n. 25).

- **La contemplazione nell'azione**

Abbiamo bisogno di una fede che si traduca in servizio e in una testimonianza di amore concreto.

“Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il tuo prossimo come te stesso” (Lc 10, 27-28).

Se ci fermiamo alla seconda parte di questo comandamento senza la prima, rischiamo di cadere nell'attivismo, nel materialismo, nell'ipocrisia della stessa carità.

D'altra parte non sarebbe possibile prendersi cura dei poveri senza una forte spiritualità, senza una ricerca vera dei valori assoluti. L'amore per i poveri nasce da una relazione con Dio. Escludendo o sottovalutando

la preghiera, la ricerca di Dio, il senso in quello che facciamo, si cadrebbe in un arido materialismo che fa del nostro impegno solamente una risposta al disagio sociale.

Spesso ci è stato detto che l'amore per il prossimo dipende da noi, dalla nostra generosità, dalla nostra bontà. Certo, l'amore per i poveri richiede un nostro atto di volontà, un certo impegno, ma la sorgente del nostro amore è l'amore che abbiamo ricevuto. Nasce dalla consapevolezza che Dio ci ama! *“Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”* (Mt. 10,8).

La vera grande rivoluzione di San Vincenzo non consiste solo nell'aver servito tanti poveri, aver aperto molte opere, aver organizzato la carità, ma nell'aver scoperto il povero non come involucro di Cristo, ma come Cristo stesso.

“Servite Gesù Cristo nella persona dei poveri, e questo è vero come è vero che noi siamo qui. Una suora andrà dieci volte al giorno a visitare i malati, e dieci volte al giorno vi troverà Dio” (Conf. alle FdC, n. 24).

Per San Vincenzo, dunque, amare i poveri è amare Cristo. Servire i poveri è servire Cristo e consumarsi per Lui.

- **Le cose di Dio si fanno da sé**

L'amore per i poveri ha però bisogno di nutrirsi di una fede viva e vissuta; di una fiducia nella Provvidenza, per la quale S. Vincenzo aveva una particolarissima devozione.

“Le cose di Dio si fanno da sé, la vera sapienza consiste nel seguire la Provvidenza passo dopo passo” (Lettera a P. L. Thibault, 3 ag. 1644).

“Coloro che seguono Provvidenza e non la scavalcano, onorano sovranamente Nostro Signore” (Lettera a S. Luisa, 1629).

“Anche se non vediamo Dio, la fede ce lo indica presente in ogni luogo; e questa presenza, che penetra intimamente tutte le cose e i nostri cuori, deve essere uno degli esercizi spirituali che ci dobbiamo prefiggere. Che Dio sia presente in ogni cosa e nei nostri cuori è più certo del fatto di trovarvi qui tutte riunite, perché i nostri occhi possono ingannarsi, ma la verità che Dio è presente in ogni luogo non verrà mai meno” (Conf. n.1 alle FdC).

Il volontario deve fare sempre i conti con la realtà, ma non può pensare di risolvere da solo tutti i problemi: c'è sempre una Presenza che spesso ci precede o va oltre le nostre aspettative. Questa presenza noi la chiamiamo *Provvidenza*. In un tempo in cui prevale la tecnologia e in cui tutto è programmato, la Provvidenza ha comunque i suoi strumenti per intervenire. Ovviamente la Provvidenza non è un invito al disimpegno, all'apatia, alla passività, indolenza; tutt'altro: è uno stimolo ad impegnarci, ad agire con creatività, a mettercela tutta anche quando sentiamo il vento contrario, perché Dio agisce nell'agire degli uomini. Oggi più che mai siamo chiamati a testimoniare con coraggio questa fiducia, quest'abbandono in Dio in tutti gli accadimenti, perché Lui è nostro Padre, e lo sarà per sempre.

Provocazioni per il dialogo in gruppo

- Che vuol dire, per noi vincenziani, oggi, avere una fede incarnata e una carità ispirata?
- Nel nostro servizio chi e cosa cerchiamo?
- Qual'è la sorgente del nostro servizio?
- Nella nostra vita, quale posto occupa la Provvidenza?
- Che cosa dobbiamo e possiamo cambiare nei nostri atteggiamenti e scelte di vita, perché nel nostro servizio sia sempre più visibile la nostra profonda relazione con Dio e con gli insegnamenti vincenziani?